This page was exported from - L'Argine
Export date: Sun Jun 15 23:22:37 2025 / +0000 GMT

Articolo 1 e Pisapia: Cambiare rotta!

L'altro ieri (20 luglio) **Peppino Caldarola** argomentava su **Lettera43.it** (ma le parole che seguono sono mie, quindi la responsabilità di quanto segue è tutta mia) la necessità di un ripensamento e di una sostanziosa correzione di rotta da parte di **Articolo 1**, ovvero da parte del suo gruppo dirigente di fatto, sul terreno del tentativo in atto da troppi mesi di un'aggregazione larga a sinistra senza che si riesca a togliere il ragno dal buco, anzi correndo il rischio di fratture, di più tipi, che potrebbe diventare difficile ricucire, e che pericolosissimamente alludono a due liste di sinistra alle prossime elezioni. Detto chiaramente, il tentativo così come è stato effettuato a tutt'oggi, o a tutto ieri, è stato semplicemente fallimentare, e non possiamo continuare a non constatarlo e a non dichiararlo. E le ragioni di questo fallimento sono palesemente tre e una più grossa dell'altra.

La prima, infatti, è che la visione politica di **Pisapia** è lontana e in parte significativa antitetica rispetto alla visione (dichiarata in origine e continuamente ribadita) di **Articolo 1**, del suo gruppo dirigente e della virtuale totalità dei suoi iscritti; **la seconda**, è che il ?mite? **Pisapia**, pur disponendo di quasi nulla di organizzato e di militante (per esempio le ?officine? di **Pisapia** letteralmente non esistono), pretende di comandare; **il terzo**, è che la sua proposta di **Insieme**, fatta sprovvedutamente propria, quanto meno ufficialmente, dal gruppo dirigente è stata palesemente un fatto di rottura nei confronti di forze indispensabili alla riaggregazione a sinistra, semplicemente perché esistono e dispongono di militanti e di simpatie, come **Sinistra Italiana** e i referendari, guidati da **Anna Falcone** e **Tomaso Montanari**, della neonata **Alleanza popolare per la democrazia e l'uguaglianza** ? oltre, ovviamente, alla miriade di forme associative d'ogni natura a tale aggregazione interessate. In realtà, anzi, **Pisapia** è sin dall'inizio dell'esistenza di **Articolo 1** che tenta operazioni di ritaglio e discriminazione; la prima di esse fu infatti a danno di **D'Alema**.
Davvero si ritiene di poter riaggregare credibilmente ed efficacemente a sinistra senza disporre del contributo e della valorizzazione dei protagonisti politici fondamentali, **D'Alema**, **Falcone**, **Montanari**, della battaglia referendaria? Dei protagonisti dell'unica grande vittoria politica della sinistra da trentacinque anni a questa parte?
E davvero si ritiene che una campagna elettorale gestita da **Pisapia**, dal suo eloquio vuoto, ambiguo e confuso, ci porterà a risultati a due cifre? ?**Pisapia** grande risorsa della sinistra, senza di lui il flop elettorale è assicurato?, ecc.: questa retorica ci sta tenendo fermi da mesi anche sul piano organizzativo ? con grave danno, essendo stati per esempio obbligati a partecipare in forma di Armata Brancaleone alle recenti elezioni amministrative in **Lombardia**, e avendo per questo perso (non temo smentite) **Sesto San Giovanni** . Alle elezioni amministrative di un anno fa la lista sponsorizzata a **Milano** da **Pisapia** prese il 3,4% (la votai anch'io, preoccupato di come i limiti gravi della sua sindacatura potessero consentire il ritorno della destra alla guida di **Milano**); il risultato di questa fu cioè lo zero virgola in più rispetto alla lista di sinistra esterna alla coalizione di centro-sinistra. La vittoria fu tutta del **PD** ? di un **PD** invero abbastanza autonomo da **Roma**, secondo tradizione milanese riguardante tutte le forze politiche e dal dopoguerra in poi. Sei anni fa le periferie milanesi avevano premiato tutte il centro-sinistra; l'anno scorso esse hanno premiato tutte la destra.

Ciò che ha trasformato **Pisapia** in una ?grande risorsa? è stata una rappresentazione fittizia della sua realtà ossessivamente tambureggiata dai media liberali: allarmati dalla possibilità che in **Italia** torni a esistere una consistente formazione di orientamento socialista e come tale erede, certo aggiornata, della grande tradizione comunista, socialista e libertaria del nostro paese; inoltre interessata a tutelare il più possibile, tale rappresentazione, modelli di governo aperti sul terreno del diritti civili ma chiusi a ogni

richiesta economica, sociale e giuridica di classe popolare.
Non a caso quest'invenzione della risorsa **Pisapia**. Ciò che fondamentalmente motiva gli atti attuali di questi (le sue dichiarazioni, le sue interviste, le sue oscillazioni, i suoi veti) è l'obiettivo del riaggancio del più possibile di sinistra al **PD**. Prima **Pisapia** all'uopo guardava a **Renzi**; poi l'evoluzione parapopulista, il discorso sempre più sgangherato, il discredito sociale, l'abbandono mediatico del personaggio hanno spostato l'attenzione di **Pisapia** su altre figure, ma sempre nella prospettiva del rapporto organico al **PD** ? o, meglio, di un rapporto di subalternità al **PD**, parliamoci chiaro, come mostra l'impressionante cinica proposta della doppia tessera a **Cuperlo**, **Orlando**, ecc. ecc.

Abbiamo tentato per mesi da **Milano**, ?esperti? di **Pisapia**, di chiarire ai compagni che guidano **Articolo 1** di che cosa si sia trattato guardando alla sua sindacatura. A suo merito certamente c'è l'aver portato **Milano** a sconfiggere, attraverso un patto tra borghesia istruita e civile del centro e popolo delle periferie, la precedente lunga gestione della componente borghese ladra, reazionaria e affaristica, altrettanto potente; e c'è l'aver collocato il comune di **Milano** e la maggioranza della sua gente a schierarsi dal lato dei servizi civili e dell'ospitalità ai migranti. A suo limite, tuttavia, ci stanno cose altrettanto grosse: il comportamento sistematicamente di rottura nei confronti delle richieste dei sindacati, l'abbandono assoluto delle periferie, il patrimonio enorme di case popolari lasciato a marcire e alle pantegane, in una città dove mettere su casa si riesce a farlo se si è ricchi, la fine del finanziamento a piccole cooperative di servizi alla popolazione povera, ecc.

Il discorso sistematicamente privo di contenuti di **Pisapia**, le sue approssimazioni molecolari di due o tre parole a questioni sociali (del tipo ?il jobs-act è stato un errore?), il fatto che egli continui a ritenere che il suo ?sì? al tentato golpe anticostituzionale di **Renzi** fu una scelta giusta, la sua attitudine al comando personale, la sua attitudine a disfarsi di chi gli faccia ombra, il suo uso di **Gad Lerner** come provocatore non sono quindi incidenti, idiosincrasie, ?errori?: sono le manifestazioni concrete, data la situazione politica concreta, di una posizione fondamentalmente liberale e fondamentalmente orientata a rifare, per qual tanto che si può, la **Democrazia Cristiana**; e, dato che cos'è oggi il liberalismo, di una posizione neanche tanto di sinistra, in rottura anche, dunque, con ciò che fu la **DC milanese**. Ovvero sono le manifestazioni concrete che rispondono alle richieste di quanti sei anni fa selezionarono **Pisapia** come candidato sindaco: le figure portanti della borghesia civile ma antisociale del centro di **Milano**.

Quindi rivediamo la rotta. Ovviamente nella condizione concreta dell'**Italia** non ci si può permettere di escludere relazioni il più possibile di scambio e cooperative con il complesso delle componenti civili della società e della politica. Il rapporto con **Pisapia**, se portato a razionalità sul terreno di ciò che egli può davvero portare, è utile. Al tempo stesso all'**Italia**, non solo alle classi popolari ma alla grande maggioranza della sua popolazione, assolutamente serve che torni a esserci una sinistra che sappia rifarsi e relazionarsi prima di tutto ai bisogni e alle richieste popolari. Se non risultasse essere questo **Articolo 1** saremmo solo alla vigilia dell'ennesimo fallimento e dell'ennesimo disfacimento in sede di ricostruzione di una sinistra italiana effettivamente utile ed effettivamente all'altezza della situazione. La conquista del comando politico su un'aggregazione di centro-sinistra da parte di **Pisapia** non solo, da questo punto di vista, non può funzionare, ma tende semplicemente a impedire che si ricrei una tale sinistra, attraverso l'impedimento ad **Articolo 1** di costituirsi a tutti gli effetti in formazione politica, per quanto la sua intenzione possa utilmente essere quella di una sua transitorietà, guardando cioè alla congiunzione, in una forma o nell'altra, con altre forze politiche e con forze di movimento. Mentre ciò che con **Pisapia** si può utilmente costruire è un patto che abbia a propria base obiettivi sociali, economici, ecc. riguardanti le questioni immediate, e il resto è solo perdita di tempo e, quindi, danno.

Nella foto di copertina: Pierluigi Bersani, Roberto Speranza, Enrico Rossi, tre esponenti di Articolo Uno, e Giuliano Pisapia insieme ad una manifestazione